

Constantinos Kavafis

Per quanto sta in te

da *Settantacinque poesie*

In questa lirica Kavafis si rivolge al lettore esortandolo a non sprecare il suo tempo in un frenetico e casuale viavai di incontri e a non trasformare la sua vita in una sorta di *estranea*.

E se non puoi¹ la vita che desideri
cerca almeno questo

È l'apodosi del periodo ipotetico che costituisce l'intera poesia.

per quanto sta in te²: non sciuparla
nel troppo commercio³ con la gente
5 con troppe parole e in un viavai frenetico.

Espressione chiave del testo, ripetuta al v. 6.

Non sciuparla portandola in giro
in balia del quotidiano
gioco balordo⁴ degli incontri
e degli inviti,
10 fino a farne una stucchevole estranea.

L'ultimo verso si ricollega circolarmente al primo.

da C. Kavafis, *Settantacinque poesie*, trad. N. Risi e M. Dalmàti,
Einaudi, Torino, 1992

1. **non puoi**: non puoi realizzare, ottenere.

2. **per quanto sta in te**: per quanto ti è possibile secondo la tua natura, il tuo carattere.

3. **commercio**: frequentazione, rapporti di vario genere.

4. **balordo**: casuale e superficiale.

L'autore e le opere

Constantinos Kavafis



Constantinos (o anche Konstantinos) Kavafis nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1863 da **famiglia greca** e morì nel 1933. Nel 1870, alla morte del padre, si trasferì con la famiglia in Inghilterra, per poi tornare nel 1885 ad Alessandria, dove, a parte alcuni soggiorni a Londra, Parigi e Atene, rimase per il resto della vita, lavorando come **giornalista** e come **impiegato al ministero dei Lavori pubblici**, all'epoca sotto il controllo dell'amministrazione britannica. Kavafis scriveva le sue **poesie in lingua greca** su fogli sparsi o fascicoletti che diffondeva solo nella ristretta cerchia dei suoi amici. Solo nel 1935, due anni dopo la sua morte, furono **raccolte in volume** 154 sue liriche, cui in seguito se ne aggiunsero altre da lui rifiutate. Solo a quel tempo, quando la sua opera fu conosciuta nella sua interezza, Kavafis **ottenne, postuma, la fama che meritava**. Cultore dell'età ellenistica ma anche del Basso Impero romano e di quello bizantino, Kavafis mostra nelle sue liriche uno spiccato senso delle stratificazioni culturali e storiche, che a distanza di secoli, secondo lui, continuano a permeare l'età presente. La **nostalgia per le grandi civiltà scomparse** e la fascinazione verso la bellezza dà vita ad **atmosfera decadenti ed estetizzanti**, realizzate tuttavia mediante uno stile sobrio ed essenziale, sovente quasi narrativo.

A

NALISI DEL TESTO

Sapere che cosa non fare, che cosa evitare

Il significato della poesia è estremamente chiaro. Kavafis si rivolge al lettore esortandolo a **non sprecare il suo tempo, anzi a non “sciupare la vita” vivendo in modo casuale e superficiale**. Più precisamente, il testo è costruito come un unico periodo ipotetico in cui la protasi è costituita dal primo verso e l'apodosi da tutti gli altri. Va subito notata, in apertura della lirica, la congiunzione *E*, a significare che il messaggio del poeta presuppone una sorta di discorso precedente, non detto e sottinteso: ognuno, per essere felice, dovrebbe cercare di realizzare “la vita che desidera”. Ma, se questo non è possibile (*se non puoi la vita che desideri*), perché non tutti hanno la forza, la determinazione, la consapevolezza o la fortuna di riuscire a seguire la propria vocazione e conseguire i propri obiettivi, allora non la si deve sprecare. Insomma, se il “tu” a cui si rivolge l'io poetico non sa bene che cosa fare, una volta che le sue aspirazioni sono fallite dovrebbe almeno sapere **che cosa non fare, che cosa evitare**.

È un atteggiamento, quello di Kavafis, che fa pensare ai celebri versi di *Non chiederci la parola* di Eugenio Montale: “Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”.

Il termine chiave della lirica è infatti l'imperativo in negativo *non sciuparla*, riferito ovviamente alla *vita*. Tale termine, presente al v. 3 e al v. 6, è seguito da una serie di espressioni che esplicitano in che cosa consista, secondo il poeta, tale sciupio, tale spreco: prima con i complementi di modo *nel troppo commercio con la gente* (la parola *commercio* indica qui i più svariati tipi di incontri e frequentazioni), *con troppe parole* e *in un viavai frenetico*; poi, in parallelo, con un'unica subordinata modale, *portandola in giro / in balia del quotidiano ecc.* (vv. 6-9).

La vita come un'estranea o come un'amica

Il verso finale, che illustra le conseguenze di tale spreco, si ricollega per opposizione a quello iniziale, **configurando la vita**, in termini retorici, **come una personificazione, quasi fosse una donna**; come a dire: se non puoi avere la donna (o comunque l'essere amato) che desideri, fai in modo che almeno diventi una tua amica vera e non un'estranea insensibile e noiosa (*una stucchevole estranea*). Particolarmente originale è qui l'uso dell'aggettivo *stucchevole*, termine che può essere riferito a un cibo ché dà insieme sazietà e nausea e, in senso figurato, a qualcosa che genera fastidio, stanchezza e noia.

L'appello di Kavafis, insomma, può essere così parafrasato: non lasciatevi avvolgere o travolgere passivamente dalla combinazione casuale e bizzarra di incontri occasionali e superficiali (*il gioco balordo degli incontri*), non fate l'errore di pensare che la ricchezza dell'esistenza consista nell'incontrare il maggior numero possibile di persone (*un viavai frenetico*) o di chiacchierare in continuazione (*con troppe parole*), cioè non scambiate la quantità per la qualità, ma, suggerisce implicitamente il poeta, sappiate scegliere solo le persone a cui siete veramente interessati o con cui avete una vera affinità. Così facendo, forse non riuscirete ad amare fino in fondo la vita, ma essa almeno sarà per voi un'amica cara e sincera.

A

TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Spiega il significato dell'espressione *se non puoi la vita che desideri*.

.....
.....

- 2 Parafrasa e spiega con parole tue il significato dei vv. 6-9.

.....
.....

- 3 Spiega l'espressione *stucchevole estranea*.

.....
.....

Analizzare

- 4 Che cosa sottintende la congiunzione *E* collocata all'inizio del componimento?

- 5 Perché l'atteggiamento di Kavafis ricorda quello di Montale in *Non chiederci la parola*?

- 6 Spiega, con precisi riscontri nel testo, perché nel commento abbiamo definito di volta in volta la vita come la donna amata, come un'estranea o come un'amica.

Approfondire e produrre

- 7 In un testo di quindici righe, esprimi liberamente la tua opinione personale riguardo all'esortazione di Kavafis, anche facendo riferimento alla tua esperienza personale e alla tua vita.